

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

COSTRUIRE IL FUTURO

di Don Santino Colosi

Lora presente richiede a noi tutti una necessaria e rigorosa onestà intellettuale capace di generare un autentico processo di rinnovamento interiore che permei di sé ogni dimensione dell'agire e, prima ancora, dell'essere.

Lo spettacolo indecoroso del naufragio delle raffazzonate amministrazioni che in questi anni si sono succedute nel governo del nostro paese, quasi sempre con le stesse persone e con gli stessi metodi di gestione della cosa pubblica pur nella complicata ed eterogenea geografia di alleanze tra partiti o meglio nella commistione perversa di malcelati interessi personali, è dinnanzi ai nostri occhi. A meno che non si voglia negare, per colpevole coreità, l'evidenza! Ma a che giova continuare a negare, se tutta la cittadinanza paga amaramente lo scotto del proprio opportunismo e dell'indifferente distanza dall'attiva partecipazione democratica e subisce le conseguenze di precari malgoverni?

L'elenco dei mali sarebbe troppo lungo e più volte ne abbiamo scritto su queste pagine. Qui basta ricordarne qualcuno. Un gran numero di opere pubbliche sono "piovute" sul nostro Comune chissà come, non certo per una lucida e trasparente politica di programmazione e in rapporto ai bisogni prioritari della comunità, e comunque — alcune — permangono "incompiute". Qualche cittadino, poi, potrebbe essere indotto a pensare che l'annoso problema di una chiara soluzione del Piano Regolatore Generale sia stata ad arte sempre differita, se è vero come è vero che si è costruito alacremente su tutto il territorio con una opzione, da ultimo, per il regime delle permute.

Tuttavia è ingeneroso ignorare le difficoltà cui va incontro chi è chiamato ad amministrare. È vero: amministrare

bene è arduo per l'enormità e la complessità dei problemi. Non sempre il buon esito dipende dalla buona volontà dei singoli amministratori per le innumerevoli pastoie burocratiche, per le molteplici responsabilità di altri Enti ed Istituzioni, per le ristrettezze economiche di magri bilanci... per le seducenti tentazioni. E nessuno ha bacchette magiche per esaustive risposte alle più disparate richieste. Ma possiamo imparare dai nostri errori.

Di più! Amministrare è un'arte che richiede umiltà, disponibilità, competenza, professionalità, vera passione civica e cristallina rettitudine morale.

Qui ci imbattiamo in un autentico nodo del nostro presente. Abbiamo bisogno, come... (segue a pag. 2)

Abbiamo bisogno, come Comunità Cristiana, di promuovere la formazione socio-politica dei credenti in generale e in particolare di politici e di amministratori che assimilino i contenuti dell'insegnamento sociale della Chiesa, che vivano il loro impegno come vocazione, come servizio, e siano espressione vera del mondo cattolico; nel contempo dobbiamo saper collaborare con quanti hanno a cuore il bene comune senza preclusioni o barriere di sorta.

MILAZZO: L'ESPERIENZA DI "CITTADOMANI"

di Melino Sergi

Per iniziativa di un gruppo di persone da tempo impegnate in un'azione umana, spirituale, civile e sociale è nato a Milazzo nel settembre 1989 il movimento CITTADOMANI.

Il movimento si ispira ai valori cristiani e si propone, in un momento molto delicato della vita della nostra città, di promuovere forme di aggregazione di base che, recuperando le energie umane, culturali e sociali dei cittadini, permettano loro di confrontarsi, di esprimersi e di educarsi al valore della partecipazione.

Il movimento poggia la propria identità su una visione dell'uomo e della società che afferma i valori della persona e della comunità ed esige la difesa dei principi di libertà

e di partecipazione, in un quadro di coraggioso rinnovamento delle strutture politiche, economiche e sociali.

Scopo del movimento è il raggiungimento di obiettivi a carattere culturale, civile, politico e sociale. Tutte le scelte programmatiche ed operative vengono assunte secondo il metodo della collegialità e, pertanto, non sono compatibili con tale linea comportamenti aventi come fine l'affermazione di singoli suoi aderenti.

L'eventuale impegno politico degli aderenti al Movimento deve essere segno di testimonianza della possibilità di operare in politica senza sottomettersi ai compromessi ed alle logiche correnti.

Il movimento (segue a pag. 2)

(segue... Costruire il futuro)

comunità cristiana, di promuovere la formazione socio-politica dei credenti in generale e in particolare di politici e di amministratori che assimilino i contenuti dell'Insegnamento Sociale della Chiesa, che vivano il loro impegno come vocazione, come servizio, e siano espressione vera del mondo cattolico; nel contempo dobbiamo saper collaborare con quanti hanno a cuore il bene comune senza preclusioni o barriere di sorta. Per la Conferenza Episcopale Lombarda "l'impegno socio-politico diventa un **modo, arduo e complesso, di vivere la carità**. È un'espressione di quel servizio che la Chiesa e i cristiani sono chiamati a rendere con viva dedizione alla società, per l'edificazione di un ordine sociale e civile rispettoso dell'uomo, secondo lo stile insegnatoci da Gesù: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve... Chi è il più grande tra di voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve" (1989).

Fino ad oggi, molti "cattolici" si

sono riconosciuti in un partito, altri invece hanno ritenuto di doversi esprimere in altri partiti. Ora i partiti sono stati travolti da Tangentopoli, e non solo. Nel nostro paese, inoltre, le sedi dei partiti sembrano restare ermeticamente chiuse alle istanze di rinnovamento. Da che parte vorranno stare i "cattolici"? Quale ruolo intendono giocare?

Sarebbe una sciagura se dovessimo giungere alle elezioni amministrative con le solite compagini che di "nuovo" potrebbero avere solo le denominazioni, le facce, o né le une né le altre. Improvvisare una lista orchestrata a misura da scaltri maneggioni e con programmi "gabbapopolo", non dovrebbe essere consentito più a nessuno. Forse è già tardi per arieggiare le sedi dei partiti, quasi insuperabile d'altronde, ma singoli e gruppi potrebbero mettersi in ascolto dei bisogni crescenti della popolazione per avviare un diligente lavoro di coscientizzazione socio-politica, per individuare risposte concrete ai tanti problemi insoluti, per delineare pro-

grammi credibili per il futuro del nostro paese e per costruire le necessarie intese e collaborazioni.

Ci vorrà pure un sindaco. La questione, di rilevante importanza, deve essere posta. Se si lavorerà con onestà d'intenti, con apertura di mente, con correttezza di metodo, un cireneo che si sobbarchi al difficile compito alla fine potrà emergere dal confronto delle parti e per designazione corale. Già da tempo corrono voci di "sicuri" candidati a sindaco, "sicuri" perché si continua a pensare con la logica del controllo più vieto e clientelare di pacchetti di voti. La maturità dell'elettorato, si spera non più disponibile al baratto del proprio voto con favori o promesse di favori, solo questo potrà scongiurare il pericolo sempre incombente di venditori di fumo e di imbonitori.

"Non c'è più da sperare salvezza per chi abbia le orecchie tanto chiuse alla verità da non poter sentire il vero da un amico" (Cicerone). □

(segue... Milazzo)

esercita la sua azione di presenza, di partecipazione e di stimolo in tutto il territorio ed in tutte le realtà sociali.

Per le prossime consultazioni elettorali il Movimento CITTADOMANI si impegna a promuovere la realizzazione delle scelte e degli orientamenti qui appresso indicati:

- Ispirare ogni scelta programmatica ed operativa in ambito politico non alle logiche di appartenenza ma a valori cristiani della dignità umana, della solidarietà e dell'unità;
- Incoraggiare una presenza più attiva e disinteressata dei cittadini alla vita politica, una partecipazione più responsabile, intesa come dovere civico, scelta morale ed impegno dei cristiani. "C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato d'omissione" (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*);

- Presentare candidati di comprovata moralità, immuni da collusioni con il vecchio sistema dei partiti e dotati di quella professionalità necessaria per una gestione meno approssimata della cosa pubblica nonché di una generosa dedizione al bene comune in tutta la sua ampiezza promuovendo i diritti dei cittadini in special modo di quelli più bisognosi;
- Essere disponibili alla più ampia e fattiva collaborazione con quelle forze politiche e sociali che hanno realmente a cuore il benessere morale, sociale ed economico del nostro territorio al fine di favorire l'aggregazione di un polo progressista capace di contrapporsi ai partiti tradizionali che, poco o nulla turbati dagli scandali locali e nazionali, si apprestano a riproporsi al pubblico consenso;
- Sostenere una politica mirata all'ampliamento dell'attività economica, al potenziamento delle infrastrutture, allo sviluppo dei servizi pubblici in grado di aumentare ad un tempo i livelli occupazionali e la

produttività;

- Rendere trasparente il meccanismo degli appalti, dando massima pubblicità ai nomi delle ditte vincitrici e dei loro proprietari, alle condizioni ed agli importi contratti, ai tempi ed ai modi di esecuzione dei lavori;
- Opporsi ad ogni forma di razzismo e di discriminazione in modo che vengano tutelate le minoranze (extracomunitari, etc...);
- Valorizzare il volontariato come soggetto sociale e politico fornendogli mezzi e strutture essenziali.

Alla luce di queste scelte va quindi ripensata la politica sociale, la distribuzione dei servizi, lo sviluppo dell'attività lavorativa, il decentramento amministrativo, il risanamento urbanistico; va ripensato soprattutto lo stesso IMPEGNO politico che deve acquistare serietà e responsabilità, concretezza e disponibilità all'IMPEGNO ed al SERVIZIO. □

DALLA SCELTA DELL'IMPEGNO ALLA "UMILTÀ" DEL SERVIZIO

di Nino Caminiti

Impegno. Una parola, questa, che tanti usano spesso nei propri discorsi e proclami quasi a conferire al proprio detto o scritto carattere di sincerità e spirito di accomunanza.

Anche noi, a volte, abbiamo fatto uso di questo termine, come un invito, un richiamo ad una presa di coscienza rivolto a ciascuno di noi, e ad esempio riferendoci al momento attuale, nella consapevolezza che ognuno è chiamato in prima persona a fare la propria parte, in tutti i campi, ad ogni livello di responsabilità, e ciò con "la competenza e, soprattutto, l'onestà" quali elementi cardini.



Ma vi è un aspetto che chi si professa cristiano non può eludere o peggio confondere con un impegno: è quello non sempre semplice, ma umile, del servizio.

Credo che per un cristiano che voglia vivere nella fede la quotidianità, non basti impegnarsi in qualche cosa o qualche attività, anche se, facendo questo, cerca di far fruttare al meglio i propri talenti. Per un cristiano è sicuramente più vicino al messaggio evangelico il "mettersi al servizio".

"Vocazione al servizio", così la chiamava Don Primo Mazzolari quella grazia che contiene in sé tutto l'Amore del donarsi: quell'Amore che donandosi Lui ebbe verso di noi.

Servire gli altri, dai più semplici e umili gesti a quelli più complessi ed articolati del nostro vivere quotidiano, nella scuola, nel lavoro, in casa, tra la gente. Farci servi degli altri. Metterci all'ascolto degli altri e "servir Loro".

Ah, se solo avessimo un po' di quella grazia!

Quando anni fa optai per il Servizio

Civile anziché per quello militare, oltre che per una scelta nonviolenta, ero profondamente motivato nel portare il mio servizio a chi ne avesse più bisogno. Era sicuramente ben lontana la mia motivazione dalla vocazione di cui parlava don Mazzolari, ma in essa vi era comunque la certezza di un incontro con Lui sofferente. Mi spingeva a questo, tra l'altro, una considerazione di don Lorenzo Milani, che non poco influì sulla mia scelta. Partendo dal concetto di Patria e dal commento all'articolo 52 della Costituzione italiana che dice che è obbligo di ogni cittadino servirla, Don Milani sostenne di non poter accettare il principio di dividere il mondo in italiani e stranieri, proprio per quel motivo evangelico che ci vuole tutti fratelli. E se proprio era necessaria una divisione, ebbene quella che lui poteva constatare essere presente, era quella tra i diseredati ed oppressi da un lato e i privilegiati ed oppressori dall'altro. I primi sarebbero stati la sua Patria, che lui avrebbe servito nel rispetto anche di qualsiasi Costituzione, gli altri i suoi stranieri (qui il termine "stranieri" non va inteso come "nemici", serve solo per criticare la mentalità della "divisione" per risvegliare le coscienze sulla disegualità sociale che ci vede parte responsabile).

Altri tempi, e tra l'altro concetti che si inserivano nel dibattito presente in Italia negli anni '60 sull'Obiezione di Coscienza al servizio militare, ma ugualmente attuali oggi, periodo nel quale la grave crisi sociale, i rapporti con gli immigrati stranieri, il nuovo ordine mondiale, ci impongono l'attenzione verso i molti diseredati ed oppressi. Per concludere ribadisco che se per un qualsiasi cittadino l'onestà e la competenza sono elementi richiesti nei vari impegni della quotidianità, per un cristiano il suo vivere, il suo impegnarsi nel sociale, il suo assumere responsabilità amministrative o politiche, il tutto, dunque, non può non derivare, dal non semplice ma umile "mettersi al servizio". □



Luca: STUDIARE QUANTO BASTA

Inizio della scuola si avvicina ormai a grandi passi.

La maggior parte dei ragazzi del nostro paese è pronta a riprendere la cartella piena di libri e incamminarsi alla fermata dell'autobus. Purtroppo infatti le vacanze, o meglio le giornate di libertà sono finite. Da giorno 22 settembre la parola d'ordine sarà "studiare". Oggi infatti, con quali motivazioni andiamo a scuola?

Con fatica, con interesse, ma chissà con quanti interrogativi che guardano al domani.

Dove porterà lo studio che si è scelto? Si pensa all'università o ad un lavoro; ma ancora c'è tanta strada da percorrere. Sono sicuro che molti giovani, se non tutti, riandranno a scuola a malincuore: trascorrere le giornate tra amici, giocando, discutendo, era una realtà troppo piacevole per durare un po' più a lungo. Chi infatti avrebbe rifiutato un'altra settimana di vacanze? I ragazzi di Pace del Mela forse rimpiangeranno l'estate appena trascorsa: è stata una delle più belle, vissuta sempre in compagnia, grazie alle iniziative di alcuni giovani del nostro paese. Se non altro, sarà bello rivedere i propri compagni, professori e conoscere tante altre persone. Gli anni che si trascorreranno insieme saranno certamente indimenticabili. Dunque, ragazzi preparatevi al nuovo anno scolastico con animo sereno e studiate quanto basta! □

Luca Tuttocore

BOSNIA: “MIR SADA” - PACE ORA

di Giovanni Coppolino

Giovanni Coppolino è un obiettore di coscienza che attualmente svolge servizio presso la Caritas di Messina. Per andare in Bosnia ha dovuto compiere un atto di disobbedienza civile, perché il Ministero della Difesa non prevede che un obiettore possa partecipare durante l'anno di servizio a missioni di pace in territori di guerra

Dal 1 al 12 agosto circa duemila pacifisti provenienti da ogni parte del mondo hanno preso parte alla missione di pace Mir Sada (Pace Ora), organizzata dai Beati i Costruttori di Pace di Padova in Bosnia, con l'obiettivo finale di raggiungere Sarajevo.

Quale novità ha cercato di portare questo progetto di pace rispetto agli altri progetti di solidarietà e di iniziative umanitarie che si sono e si stanno realizzando in questi mesi?

Gli obiettivi intermedi erano particolarmente ambiziosi: non una semplice testimonianza di pace alla popolazione sofferente per la guerra, ma un vero e proprio intervento politico nonviolento. Cioè formare una grande catena umana di interposizione pacifica tra le parti in conflitto a Sarajevo (città simbolo della multietnia) e fermare la guerra (inizialmente nei giorni della nostra presenza), attirando così l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale per cercare di convincere l'ONU (e i contendenti) a spostare le trattative di pace nei territori di guerra.

Un'iniziativa di pressione politica, dunque, cioè organizzata e tentata da un gruppo più o meno numeroso di persone comuni e con una metodologia di tipo nonviolento, accettando anche il rischio di mettere a repentaglio la propria vita.

E soprattutto senza schieramenti di parte volevamo garantire con la nostra presenza, la difesa del rispetto della dignità di chiunque fosse vittima della violenza di questa assurda guerra, indipendentemente da qualsiasi etnia, religione, sesso e cultura. E per dire no agli interventi militari, a qualsiasi logica imperialistica e opportunistica che sta sempre alla base di qualsiasi conflitto e alla disumanizzazione dell'altro visto come “il nemico”.

Questa l'utopia di Mir Sada, utopia che non voleva significare semplice-

mente miraggio o follia, ma anche e soprattutto tensione ideale e concreta verso il riconoscimento dell'altro come persona, abbandonando le nostre false certezze e le influenze culturali distorte della nostra società. Per diversi motivi gli obiettivi finali non sono stati raggiunti. Intanto perché si auspicava la presenza di almeno diecimila persone (mentre in realtà non eravamo neanche duemila); inoltre perché la strategia di questa guerra è essenzialmente territoriale, per cui continuamente si aprono fronti di combattimento tra le varie fazioni per la conquista o il recupero di un territorio perso precedentemente da poter poi negoziare al tavolo delle trattative di Ginevra. Ed è stato proprio uno di questi nuovi fronti, precisamente a Gornj Vakuf, sulla strada per Sarajevo, in cui sono esplosi nuovi combattimenti tra croati e musulmani, a rendere estremamente pericolosa qualsiasi possibilità di passaggio. Il ritiro dell'Organizzazione francese responsabile delle fasi logistiche della missione, la difficoltà a trovare mezzi di trasporto sufficienti e il rifiuto di alcuni autisti ad andare avanti hanno fatto il resto impedendoci di raggiungere Sarajevo.

Allora, quali note positive possiamo trarre da questa, solo in parte riuscita, missione di pace?

Sicuramente le manifestazioni e il lavoro nei campi profughi a Spalato, una marcia a Mostar e le denunce del blocco croato agli aiuti umanitari per la Bosnia. Inoltre abbiamo potuto vedere coi nostri occhi quanto manchi una politica di embargo per le tre fazioni in lotta, il che permette a gruppi di ragazzini facinorosi di girare per le strade armati e minacciare chiunque capiti loro a tiro.

Un'esperienza visiva che mi ha colpito profondamente è stata quella di vedere delle case sventrate accanto a delle case perfettamente intatte e abitate: ho capito immediatamente

cosa vuol dire pulizia etnica.

Il calore della gente comunque è stata la nota più positiva, specie dei bambini che osservavano incuriositi il passaggio di questa marcia silenziosa che portava striscioni con sopra scritta la parola che loro più desidererebbero sentire: MIR, Pace.

Perché non bisogna perdersi d'animo, allora, e continuare su questa strada? Perché le missioni di pace sono una novità (il primo esempio, da molti anni a questa parte, è stato proprio a Sarajevo con la marcia dei 500 nel dicembre scorso guidata dal vescovo di Molfetta Don Tonino Bello pochi mesi prima della sua morte), e quindi i movimenti per la pace possono ancora crescere, acquisire maggiore esperienza e far tesoro degli errori del passato. E chissà che la prossima missione di pace nonviolenta non coinvolga un numero sempre maggiore di persone e si possa realizzare davvero questa interposizione tra le parti in lotta, dovunque se necessario.

Non è un'utopia questa, ma il nostro dover prendere coscienza che la storia possiamo farla noi senza bisogno di aspettare e farci condizionare dai potenti di turno, pronti sempre a giustificare un intervento armato o un conflitto per un interesse solo di parte (economico, territoriale, ecc.).

Mentre dalla nave osservavamo la città di Spalato che s'allontanava, stanchi e un pò delusi, ognuno di noi pensava dentro di sé al prossimo incontro, al prossimo appuntamento. Come quello che si sta realizzando per il 26 Settembre con la consueta marcia Perugia-Assisi, quest'anno dedicata proprio alla ex-Jugoslavia e alla guerra ancora in atto nei territori bosniaci.

La speranza, comunque, in un futuro migliore, non deve morire. □

COME SAREBBE VERDE LA MIA VALLATA

di Marcella Bucca

Uno degli otto quesiti a cui gli italiani sono stati chiamati a rispondere nello scorso referendum di giugno, riguardava l'abolizione del Ministero Agricoltura e Foreste che in seguito è stato effettivamente abolito. Chissà quanti di noi, abitanti della Valle del Mela, abbiamo giustamente riflettuto su tale scelta, facendoci influenzare dalla realtà agricola che ci circonda e che ci offre un quadro non molto confortante. Dopo il fallito processo d'industrializzazione in atto nella nostra Valle, resterebbe ben poco che lasci intravedere una buona alternativa economica. Eppure a pensarci bene qualcosa c'è: qualcosa che fa parte delle nostre origini da cui ci siamo sempre più allontanati in cerca di attività più redditizie, meno faticose e che diano sempre un maggiore prestigio. Guardandoci intorno infatti è sempre più evidente che l'agricoltura pur tra le sue contraddizioni costituisce da sempre uno dei pilastri portanti della nostra economia. Le superfici agricole sfruttate rappresentano una buona percentuale delle superfici complessive.



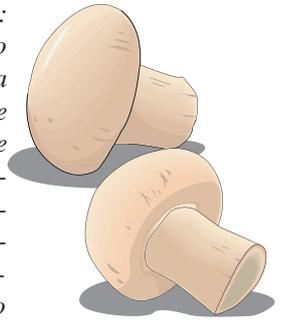
Alcuni dati relativi al censimento agricolo del 1990 mostrano ad esempio che la superficie totale del comune di Santa Lucia del Mela è di ettari 8.294 di cui ettari 5.150 rappresenta la superficie agricola sfruttata.

Agrumeti, uliveti e vigneti sono le colture predominanti, ma i loro frutti, è il caso di dirlo, non sono quelli sperati.

Non che manchino i limoni, ovviamente, o che gli ulivi non siano abbastanza carichi: ciò che manca è un'adeguata organizzazione delle risorse dal momento che esiste la tendenza a provvedere da sé a piazzare i propri prodotti, causando squilibri negativi nel mercato dell'offerta. Una mossa sbagliata che danneggia tutti, in particolar modo quanti credono nell'agricoltura e che si vedono costretti ad abbandonare i propri campi impegnandosi in altri settori. Ad aggravare ciò si aggiunga che da tempo l'Italia subisce la concorrenza degli altri Paesi, membri della CEE, i quali riuscendo ad offrire prodotti di alta qualità a basso prezzo, hanno inflitto duri colpi alla nostra politica agraria. La situazione non è molto felice ma qualcosa si potrebbe fare.

Innanzitutto eliminare qualsiasi pretesa individualistica e puntare sulla cooperazione: questo è il primo passo da fare sulla scia di altre iniziative tra cui quella di Capo d'Orlando, un mirabile esempio di organizzazione volta al potenziamento del nostro apparato produttivo. Seppure in piccolo qualcosa sta

avvenendo: sta maturando la coscienza che unendo le proprie forze si può sopprimere alle carenze del sistema burocratico troppo



lento e poco attento alle necessità degli agricoltori. A tal proposito è nata l'Associazione interpodereale "Cattafi" con l'intento, appunto, di costituire un efficiente capo di riferimento per i coltivatori della zona. Un altro incentivo per il nostro sviluppo agricolo sarebbe senz'altro costituito dalla presenza di industrie di trasformazione, che a parte qualche sporadico caso in campo vinicolo ed oleario, è inesistente.

Si fanno largo nuove iniziative, quali aziende avicole (Valverde) e colture in serra (Milafunghi), esempi di un nuovo modo di intendere l'agricoltura.

Agricoltura non è solo ciò che fino ad ora molti hanno creduto: è agriturismo, rispetto dell'ambiente, ricerca di un nuovo contatto con la terra, riscoprendo le nostre origini ed i valori di un tempo. Compito questo che deve essere svolto, oggi più che mai dai giovani: motivo per cui deve farsi strada una mentalità più aperta che non consideri l'agricoltura un settore retrogrado e degradante, ma come una buona prospettiva da consolidare. □

IL RISPARMIO: UN'ANCORA DI SALVEZZA!?

La costruzione di una nuova Italia ci attende... non basta piangere sulla crisi e commiserarci... occorre rimboccarsi le maniche e ricominciare daccapo.

di Carmelo Pagano

1993: tre milioni di disoccupati pari al 12% della popolazione attiva; produzione industriale in picchiata; cassa integrazione che supererà alla fine dell'anno le 500 milioni di ore.

Sono alcune cifre fornite da un settimanale sulla drammatica

realtà attuale del nostro paese.

La navicella "ITALIA" è entrata in acque procellose che la aggrediscono da ogni dove ed attentano seriamente al suo galleggiamento.

Il mostro della disoccupazione aleggia sui lavoratori facendo

perder loro il lume della ragione così come è avvenuto a Crotone dove si è sfiorata una tragedia sia in termini di perdite di vite umane che di distruzione dell'ambiente.

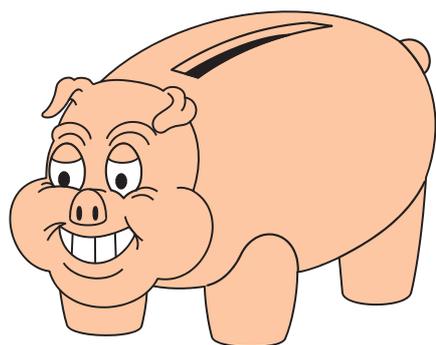
Malgrado questi... (segue a pag. 6)

(segue... Il Risparmio...)

foschi segnali il paese ha tante e tali risorse da lasciarci fiduciosi sul suo futuro.

Non considerando il classico stello che accompagna, secondo gli inguaribili ottimisti, l'incedere dell'italica patria, i segnali, anche se flebili, di una ripresa ci sono e devono essere seguiti e moltiplicati.

Non basta piangere sulla crisi e commiserarci ma occorre rimboccarsi le maniche e ricominciare da capo con nuova e ritrovata lena.



Siamo consci che una certa era è tramontata con tutti i suoi vantaggi e svantaggi.

La costruzione di una nuova Italia ci attende, volenti o nolenti.

Ribadiamo, malgrado ciò, di non essere tra quelli che aborriscono e buttano a mare tutto il passato perché, siamo convinti, che il vecchio non è tutto marcio ed il nuovo, per contro, non è tutto oro colato ma, necessariamente, un sistema è crollato e ne sta nascendo uno nuovo; sta a noi faticare per non far rimpiangere quello precedente.

Una delle chiavi della rinascita economica su cui vorremmo porre l'accento sta, secondo noi, nella riscoperta della piccola e media impresa.

Il sistema non ha bisogno solo di aziende faraoniche soprattutto se piene di buchi come il formaggio svizzero ma anche di strutture piccole, agili e deburocratizzate.

Aziende trasparenti in cui l'elemento lavoro e l'elemento efficienza venissero riscoperti e riconsiderati come basilari per la salute dell'azienda stessa.

Una parte importante della rinascita del sistema "Italia" potrebbero avercela, insieme ed in stretta connessione con le piccole e medie imprese, anche le famiglie.

Da sempre, infatti, le famiglie italia-

ne sono state considerate come delle formichine che, grazie al risparmio accumulato con sacrifici e duro, lavoro hanno puntellato e ridato solidità alla struttura economica del paese, minata continuamente da capitani di industria irresponsabili ed avventurieri assecondati da un sistema politico marcio per buona parte.

Potrebbero essere proprio queste formichine le ancore di salvezza del paese.

Si rende necessario, ora più che mai, che una parte del risparmio venga indirizzato non più solo ed esclusivamente verso forme di investimento tradizionali ma che esso vada anche a costituire il capitale delle imprese.

La rinascita del sistema economico, al punto in cui siamo, con le aziende boccheggianti e con milioni di persone sull'orlo della disoccupazione, passa dalla necessità della scoperta dell'azionariato popolare.

La crisi attuale delle aziende è, soprattutto, crisi di liquidità.

Le "Public Companies", così come si chiamano le imprese il cui capitale è composto interamente da risparmio privato, potrebbero essere le nuove locomotive del sistema economico italiano.

Esse sono delle istituzioni molto diffuse nel mondo anglosassone e costituiscono il nerbo e l'ossatura di quei sistemi economici ma da noi sono praticamente inesistenti.

Si potrebbe obiettare che ciò che va bene per gli anglosassoni non si addice ai popoli latini; questo è vero ma è anche sacrosanto che non si può continuare ad alimentare, solo ed esclusivamente ed in modo infruttifero, un debito pubblico senza che vi sia un progresso economico significativo del paese.

Lungi da noi però la volontà di aborre e ripudiare completamente le forme di investimento finanziario tradizionale; sarebbe come darsi la zappa sui piedi, specie per chi di professione fa il bancario.

Ciò che riteniamo sia necessario per aiutare tutto il sistema economico ad uscire dalla crisi ma anche valido per chi dovesse disporre di capitali da investire è la diversificazione dell'investimento stesso. Creare da parte dei privati ed incentivare da parte dello Stato delle aziende con capitale

fornito interamente dal piccolo risparmio potrebbe essere una delle ricette della rinascita dell'economia italiana.

È chiaro che nella situazione attuale risulterebbe ben difficile far digerire alle famiglie italiane la necessità di un loro sostegno al sistema economico specialmente se effettuato tramite i propri risparmi.

Ecco che a questo punto dovrebbe intervenire lo Stato, incentivando e promuovendo la partecipazione del risparmio nelle imprese con, ad esempio, dei congrui sgravi fiscali.

È ovvio che questo risparmio così investito dovrebbe anche avere una allettante remunerazione.

Di queste particolari forme di investimento ne beneficerebbero le imprese in modo diretto grazie alle iniezioni di fresca liquidità e, soprattutto, l'intero sistema con una spinta non indifferente verso lo sviluppo e la piena occupazione.

Un sistema economico che tornasse a girare implicherebbe un generale miglioramento delle condizioni di vita del paese e tutte le strutture ne trarrebbero giovamento: anche quelle bancarie, perché è chiaro che non si può continuare indefinitamente a prestare denaro se non c'è chi lo deposita.

È pacifico, inoltre, che, accanto alla creazione di Public Companies, si renderebbe necessario istituire tutta una serie di controlli efficaci sulla loro gestione per non incappare in managers poco avveduti o non propriamente onesti. Questa è anche una delle ragioni principali perché le Public Companies, a differenza di quanto avviene in altri paesi, dovrebbero essere non di grandi dimensioni; quindi, più facilmente controllabili dal punto di vista della correttezza della gestione.

D'altronde i boom economici del nostro paese si sono sempre basati, principalmente, sul lavoro di una miriade di piccole e medie imprese che hanno reso famoso il Made in Italy.

Quella di cui abbiamo parlato è una delle tante ricette che potrebbero ridare ossigeno al paese ma siamo sempre più convinti che ogni sforzo sarebbe vano se alla base di questa o di altre ricette non ci stesse in tutti noi, lo ribadiamo ancora una volta, la consapevolezza della necessaria riscoperta della serietà, dell'onestà e della competenza. □

"I PRIMI SARANNO ULTIMI" MA GLI ULTIMI... IO VEDO ULTIMI SEMPRE ULTIMI

di Giuseppe Capilli

L'estate, si sa, è stagione di libertà. I nostri occhi, forse per la luce e per l'intensità dei colori, tornano a guardare lontano, si muovono su orizzonti più vasti; e la mente, inseguendo la danza degli sguardi senza limiti, facilita il sogno, l'immaginazione: mondi affascinanti, isole sospese nell'azzurro, idee di felicità spontanee e incontaminate, miti di paradisi sempre desiderati; e allora non si riesce più... a stare fermi; occorre muoversi, partire. Un treno, una moto, un'automobile, una nave, un aereo e via; in qualche modo verso il sogno. Qualcuno vi giunge, molti no. A volte è sbagliato il mezzo, altre volte la meta, altre volte ancora l'uno o l'altra. È molto difficile camminare ed essere ben consapevoli di dove si va. Spesso il semplice camminare produce di per sé emozioni ed euforie e allora non ci si chiede più neanche dove si va; l'importante è andare. Poi arriva settembre. Nel cielo ricompare qualche nuvola, il mare con più frequenza s'increspa e si gonfia battendo spiagge e scogliere, la luna non illumina più notti immobili e sospese, rosseggia l'uva e si accende di frutti il verde degli ulivi. L'aria più fresca e i nuovi odori inducono a gioie diverse, più raccolte. La mente riscopre la poesia del fermarsi, del vedere e del guardare vicino, tanto vicino, sino a scrutarsi dentro. Ritorna un bisogno di riflessione, prima come indistinta malinconia, poi, piano piano, come riconquista di uno spazio nostro, dal quale ci eravamo separati, e che riscopriamo non angusto, come ci era sembrato; un po'... insomma... come rimettere i vestiti smessi per la stagione, e ora ripresi, certo a contenerci e limitarci, ma anche capaci di trattenere tutto intero il nostro calore e di farci così più forti. Confesso, anch'io d'estate ho preso il mio treno; ma ora eccomi di nuovo nel mio spazio, con una fresca volontà di riflessione e con un attivo bisogno di ri-conoscermi.

Leggo pagine del Vangelo di Matteo (in tutta confidenza mi sento di dire che è un buon metodo per ri-conoscersi e mi permetto di raccomandarlo) che accompagnano questo mese di settembre: "Verso l'ora terza trovò altri che stavano nella piazza inoperosi; disse... — Andate anche voi nella mia vigna... —". L'avete riconosciuta. È la parabola degli operai e della vigna. "Uscì anche verso l'ora undicesima e trovò altri che stavano là... — Andate anche voi nella mia vigna —". Venne l'ora della paga e tutti furono compensati



allo stesso modo. Nessuna differenza fra quelli che avevano lavorato tutto il giorno e quelli che avevano lavorato solo per un'ora. Vado verso la conclusione della lettura ma mi tornano alla mente le considerazioni che per questa parabola propone la "Christifideles Laici". Si parla di Cristo, della sua vigna, di missione della Chiesa, di impegno "in quest'ora magnifica e drammatica della storia". Troppe allegorie. Suggestivo l'invito all'impegno, ma io non riesco a distogliermi dal significato letterale. Quel vignaiolo mi pare ingiusto e mi riesce troppo difficile non sentirmi dalla parte di quegli operai che protestano: "questi ultimi hanno lavorato per un'ora sola e tu li hai equiparati a noi che abbiamo sopportato il peso e il caldo della giornata". Come non essere d'accordo con un ragionare così semplice e così vero. E mi vengono in mente tanti che lavorano poco e male e vengono pagati come quelli che lavorano molto e bene, e tanti altri che non lavorano affatto e hanno di tutto, tanto da non avere bisogno di una paga, e tanti altri ancora che lavorano, lavorano tanto e vengono pagati poco, male, e spesso non sono nemmeno pagati. E allora... vado avanti con la lettura. Fatico molto per convincermi che quella è veramente la parola di Dio. Troppo perentorio e duro quel "prendi ciò che è tuo e vattene"; appena mitigato dal precedente "amico, non sono ingiusto con te". Infine, la massima conclusiva: "In questa maniera gli ultimi saranno primi e i primi saranno ultimi". È un paradosso. La riflessione deve farsi più attenta. I tempi e gli eventi parlano. Quanti che erano "pri-

mi" sono diventati o si sono rivelati "ultimi". Penso a Mike Tyson, a Ben Jhonson, a Maradona, primi, indiscussi, idoli: il più forte del mondo, il più veloce, l'erede di Pelè, eppure già ultimi mentre erano primi — noi l'abbiamo solo appreso in ritardo — ; uno, stupratore, l'altro forte di "dooping", il terzo, schiavo della cocaina. Penso ancora a politici, magistrati, imprenditori, — trovo fastidioso citarli per nome — primi, potenti, indiscussi e persino approvati e osannati. E invece anch'essi erano ultimi, peggiori degli ultimi, corrotti fino al midollo e tanto più scandalosamente marci, quanto più alte erano le loro responsabilità. Sì, è vero. Quel vignaiolo di duemila anni fa la sapeva lunga. È proprio vero: i primi sono ultimi... ma gli ultimi? Gli ultimi ahimè continuano ad essere ultimi. Non vedo ultimi che diventano primi. Ultimi sono i bambini dell'America latina, ingrassati per essere venduti a pezzi per i trapianti a 75.000 \$ l'uno; e chissà per quanto resteranno ultimi. Ultimi sono gli abitanti di Sarajevo, di Mostar o di Mogadiscio, che quando non muoiono per le bombe, muoiono per la fame, per la mancanza di cure, o perché — vergogna — nessuno è disposto a pagare un intervento chirurgico possibile. Ultimi sono gli uomini neri scacciati da Stornara e cacciati come bestie; ultimi sono i barboni aggrediti nel disumano riposo notturno di una fredda panchina di pietra dei giardini di Milano o di Roma; ultimi sono i ragazzi che non vanno a scuola perché spacciano e se comunque provano ad andarci ne vengono in un modo o nell'altro respinti. E chissà per quanto ancora saranno ultimi. E allora "caro vignaiolo", che cosa vuol dire "gli ultimi saranno primi"? Io vedo ultimi, sempre ultimi. Ma forse non so vedere, non so capire... perché cerco di capire la parola del vignaiolo-Cristo restando legato ai miei "valori" di uomo. Forse il modo di essere primi o ultimi di fronte a Lui è assai diverso rispetto al nostro pensare. E quelli che noi crediamo ultimi forse sono già primi. E dunque, quel vignaiolo vuole essere capito con amore e con fede e non altrimenti. Sì, credo proprio che sapere aver fede è un modo per diventare ultimi di fronte a Lui o ancora meglio... di essere insieme ultimi-primi □

Da lì ripartirà il TUTTO

«E di nuovo verrà il Salvatore e giudicherà i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine».

di Nino Ragusa

V arcando la soglia di quel cancello che, insieme a poche, semplici mura, chiude quel luogo dove i ricordi rivivono quasi in eterno. Volgendo il semplice sguardo di ognuno di noi verso quella foto, il cui unico scopo è quello di mantenere vivi tra noi i lineamenti di quella persona che, a noi, fu tanto cara e colla quale, ancora, ci sentiamo legati, attraverso una lacrima, un ricordo, un "sogno".

Ed ancora, rimirando intorno, quasi a cercare conforto di quel dolore mai capito, vedremo che non siamo soli a chiederci il perchè di questa Legge.

Non sappiamo cosa fare se non pulire quell'angolo, lucidare quel marmo, far splendere quella foto che, cogli anni, sarà destinata ad affievolire i suoi colori quasi in sintonia coll'affievolirsi dei nostri ricordi. Siamo soltanto cercando di pulire quell'angolo, e il resto, gli altri angoli, «Beh! Li pulirà qualcun'altro, ognuno pensi ai suoi morti».

Facciamo tutti così ogni volta, piangiamo, ci rattristiamo per la scomparsa di un caro e finiamo col comportarci da persone incivili.

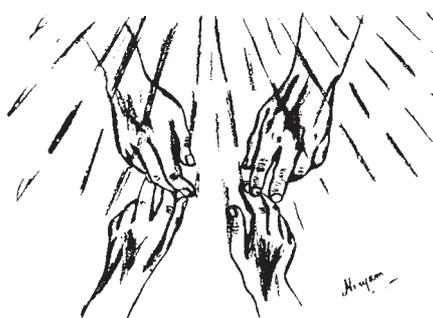
Nell'antichità i cimiteri venivano chiamati "Necropoli" ossia città dei morti, non a caso, loro avevano capito che quelle erano città come Atene, Roma, Cartagine, Pace del Mela. Così come curavano le loro città, curavano le loro necropoli. L'usanza è rimasta, così come le strade, le piazze della nostra città sono disastrate e abbandonate, anche il nostro cimitero è disastroso e abbandonato.

Certamente noi, come semplici cittadini, possiamo far poco, certo non possiamo costruirci da soli i loculi o riparare degli impianti elettrici danneggiati o, addirittura, riparare delle tombe sprofondate nella terra (nel cimitero vecchio sono la maggior parte in queste condizioni), ci sono degli organi competenti per assolvere a queste funzioni.

La prossima volta che andrete al cimitero guardatevi intorno e, soprattutto, andate a visitare il cimitero vecchio, il "Cimitero Monumentale", ci sono dappertutto orrori di inciviltà, noncuranza, spregiudicata volgarità. Esagero? NO, non credo che sia accettabile, per chi un po' di moralità ancora conserva, vedere lapidi spezzate o divelte. Nel frattempo gli organi preposti a queste mansioni non fanno nulla, comodamente seduti sulle loro poltrone, magari a far progetti di opere

"FARAONICHE" quando peccano di inciviltà in maniera così eclatante.

Ultimamente è stata costruita un posteggio accanto al cimitero, certo insufficiente per le necessità dell'intero Comune ma hanno fatto qualcosa, alle prossime elezioni ognuno ne rivendicherà la costruzione. E, magari, questo è opera della Provincia e non del Comune.



Chissà in quale travaglio burocratico è finito il progetto di ristrutturazione del cimitero, progetto avviato anni fa, ma chissà quale **ragion politica** ha fatto sì che i lavori non fossero iniziati, e fossero vane tutte le spese per progetti, relazioni tecniche, delibere; senza, altresì dimenticare gli sforzi fatti da qualcuno che, allora, si era reso conto delle attenzioni a cui doveva essere sottoposto il cimitero.

Si avvicina il 2 Novembre, il "giorno dei morti", il giorno in cui molti andranno al cimitero pregheranno per i cari scomparsi, porteranno dei bellissimi fiori, ricorderanno con qualcun'altro dei momenti passati insieme al caro scomparso; e nei giorni che seguiranno, saranno ancora così tanti a visitare il cimitero? Nei giorni che seguiranno ci ricorderemo ancora che tra quelle mura c'è chi una volta ci teneva sulle ginocchia, chi ci ha insegnato a leggere e a scrivere, chi ci ha tenuto a battesimo, chi ci ha dato la vita? Nei giorni che seguiranno, lo ricorderemo?

Questo perché non è giusto dare tutta la colpa agli organi competenti delle inadempienze di cui parlavo prima, vedono in noi poco interesse verso la "città dei morti", quindi se ne curano poco, addirittura se ne curano particolarmente nei giorni precedenti il 2 Novembre proprio come noi, comuni cittadini.

Non credano ora questi "signori delle poltrone" di essere giustificabile il loro comportamento, nel momento in cui hanno deciso di fare politica, di occuparsi del bene comune, sappiano che in quel momento hanno acquistato una grossa responsabilità. Non è certo facile occuparsi delle sempre pressanti e urgenti necessità del nostro Paese, ma bisogna almeno provarci e soprattutto bisogna diventare simbolo di moralità da seguire. Certo alcuni (e mi limito molto nel dire alcuni) vedono quelle poltrone come posto di potere, posto da cui spadroneggiare con profonda noncuranza di alcun criterio morale.

E allora si rende necessario muoversi, agire, stimolando quegli animi che si sono assopiti al canto dell'immoralità, aiutandoli nel loro lavoro, non continuando con quei futili pettegolezzi tanto arditi quanto passivi. Non ci mancheranno certamente le invettive giuste e i sistemi più consoni. Pace del Mela è un paese civile attaccato, come ogni altro, dal germe della noncuranza, della ipocrisia, ma ancora, sono convinto, porta in sé l'energia e la forza necessaria per vincere ogni sfida, quella stessa forza ed energia che ha fatto di una piccola frazione una cittadina in condizioni di guardare il passato con orgoglio, il futuro con tranquillità.

Ma il cimitero non è solo il luogo dove seppellire i morti. **«E aspetto la risurrezione dei morti che verrà, Amen»**. Vi siete mai soffermati a riflettere sul significato di queste parole, tante volte ripetute in Chiesa con accento rituale ma, per molti, di perfetto distacco. Quel luogo che ho chiamato "città dei morti", e che, in quanto tale, ci sentiamo giustificati nell'abbandonarlo («voglio vedere chi di loro si ribella» qualcuno forse un giorno avrà detto), quel luogo vorrei adesso chiamarlo "città dell'attesa", **da lì ripartirà il TUTTO, «E di nuovo verrà il Salvatore e giudicherà i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine, Amen»**.

La prossima volta che andrete al Cimitero guardatevi intorno e, soprattutto, andate a visitare il cimitero vecchio, il "Cimitero Monumentale", se vedrete una tomba senza un fiore, adagiatene uno, dite una preghiera, anche questa è Carità Cristiana.

« **Fummo come voi** »

« Saremo ancora in mezzo a voi » □

ESSERE DONO PER GLI ALTRI

di Anna Cavallaro

Il mondo è bello perché vario. Così recita un detto popolare usato per sottolineare le diversità che ci sono in natura e tra le persone. Queste ultime, pur avendo tutte pari dignità, si differenziano le une dalle altre per l'aspetto fisico, per le condizioni di vita, per le capacità intellettuali, economiche, etc.

Il catechismo della Chiesa cattolica ci insegna che: "Tali differenze rientrano nel piano di Dio, il quale vuole che ciascuno riceva dagli altri ciò di cui ha bisogno".

Nello stesso testo si legge che Santa Caterina da Siena nei "Dialoghi" (1,7) fa dire a Dio: "... non tutto ho comunicato ad una sola persona, affinché voi foste costretti ad usare carità l'uno con l'altro... Io volleno che l'uno avesse bisogno dell'altro e che tutti fossero miei ministri nel dispensare le grazie e i doni da me ricevuti".

Ben si comprende allora che Dio ci chiede di condividere i beni spirituali oltre che quelli materiali. Ognuno di noi possiede tesori di grazie: un carattere allegro, una bella voce, capacità organizzative, salute, cordialità, pazienza, forza, etc.

L'Apostolo Pietro in proposito ci ricorda che **"Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito il quale «spira dove vuole»** (1 Pt 4,7-13).

Se la nostra comunità è disgregata, se i rapporti tra i suoi componenti si limitano allo scambio di aride formalità, se tra i suoi membri l'amicizia è solo una parola, se i termini "comunione", "condivisione", "dialogo", "solidarietà", ecc... rimangono lettera morta la colpa è di tutti noi che siamo indifferenti, apatici, che deleghiamo ad altri le nostre responsabilità, che non ci impegnano in prima persona, che abbiamo uno spirito rinunciatario, che ci facciamo vincere dall'egoismo e dal quieto vivere.

È facile dire che le cose vanno male e poi starsene con le mani in mano a guardare.

La Chiesa locale ha bisogno di essere rivitalizzata, rinnovata e rafforzata per poter favorire la promozione umana, per essere forza di cambiamento sociale nel territorio e nella comunità civile, per poter fare incarnare nelle Istituzioni pubbliche e private i principi evangelici nei quali crede. In una parola occorre partecipare attivamente alla vita della parrocchia utilizzando i doni dati da Dio a ciascuno di noi. Non si tratta di compiere un bel gesto per le feste comandate o in occasioni particolari, ma, occorre stabilire un rapporto di servizio continuativo e sincero. I cristiani sono stati scelti da Dio non per un privilegio, ma, per una missione: testimoniare la salvezza offerta a tutti.

Nella Chiesa chi dirige è al servizio degli altri e chi esegue partecipa di quel servizio. In essa non ci sono mansioni di poco valore perché tutti dobbiamo essere segno dell'amore di Dio.

La Chiesa non è il trampolino di lancio per inserirsi nel mondo della politica, in essa non ci deve essere la corsa per accaparrarsi i primi posti, non c'è bisogno di protagonismo, di leaders, ma, di persone disposte ad offrire una parte del proprio tempo e delle proprie energie a favore di chi non conosce Dio, di chi è debole, di chi è povero, di chi è disperato, di chi è ammalato, di chi è solo, di coloro che hanno fame e sete di giustizia. Sarebbe una ipocrisia celebrare l'Eucarestia e poi non spezzarsi nel servizio ai fratelli come ha fatto Cristo.

La situazione attuale richiede attenzione premurosa alle persone ed alle loro implorazioni di solidarietà e di fraternità. Bisogna scoprire potenzialità nuove, occorre inventarsi forme articolate di presenza nella società per rispondere alle concrete esigenze del nostro prossimo. La Chiesa accanto ai Ministeri ordinati (Vescovo, Presbitero e Diacono) ne ha istituiti altri in base «... dell'attitudine che i fedeli hanno, in forza del Battesimo, a farsi carico di speciali compiti e mansioni nella

comunità» (*Evangelizzazione e Ministeri*). I Ministeri istituiti dopo il Concilio sono finora due: il Lettorato e l'Accolito.

Il Lettore ha il compito di proclamare: «... proclamare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, studiarla di educare alla fede i fanciulli e gli adulti, prepararli a ricevere degnamente i Sacramenti, annunziare il messaggio della salvezza agli uomini che lo ignorano ancora».

L'Accolito, invece, aiuta il prete ed il diacono nello svolgimento del loro ufficio, distribuendo la comunione, occupandosi dell'animazione liturgica per la preparazione di solennità religiose e la celebrazione dei Sacramenti. A questi due servizi se ne affianca un altro e cioè quello di Ministro straordinario dell'Eucarestia. Quest'ultimo è colui che distribuisce la comunione in particolari situazioni (ad esempio quando il parroco è assente).



In altri modi i laici possono collaborare con i loro pastori, infatti, possono essere animatori del canto, della preghiera, di attività ricreative, assistenziali, di volontariato, possono fare parte di gruppi e movimenti ecclesiali con finalità specifiche (azione cattolica, focolarini, carismatici, ecc...).

Nella Chiesa c'è posto per tutti: piccoli e grandi, giovani e vecchi, analfabeti e laureati, ricchi e poveri, perché ognuno è un dono di Dio per gli altri. □

L'ESTATE DEL "KARAOKE"

di Angela Calderone

Sicuramente tutti avranno visto almeno una volta il simpaticissimo Fiorello alle prese con il suo KARAOKE. Dalle piazze di tutta Italia ha contagiato molti con la sua allegria, e spesso ecco sorprenderci a cantare insieme a lui o ai concorrenti grazie alle parole dei testi che scorrevano sullo schermo.

KARAOKE è infatti il titolo di una trasmissione condotta appunto da Fiorello, in onda su Italia 1 dalle 20.00 alle 20.30, che rivedremo dopo la pausa estiva, dal 20 settembre. Per la breve durata di mezz'ora, milioni di italiani davanti alla TV cantavano o si divertivano a seguire le buffe stonature dei partecipanti i quali, con una base musicale e le parole davanti, si improvvisavano cantanti.

Quante volte abbiamo detto o sentito dire: "Mi piacerebbe cantare ma non so le parole?"

Fiorello ci ha accontentati ed ha ottenuto in compenso un notevole successo. Il ragazzo catanese, da animatore di villaggi turistici, è oggi diventato cantante, presentatore e showman. Nelle sue giacche dai colori sgargianti, lo abbiamo visto anche nell'ultima edizione di FESTIVALBAR, come presentatore insieme alla bella Federica Panicucci e ad Amadeus, e come cantante, con il suo album dal titolo SPIAGGE & LUNE, che contiene musica leggera per le sere d'estate. "Per amare il KARAOKE bisogna viverlo", dichiara Fiorello.

E' proprio vero. I ragazzi pacesi hanno raccolto il suo messaggio. Per una serata d'agosto all'insegna dell'allegria e del divertimento, anch'essi hanno pensato di organizzare un KARAOKE. La piazzetta antistante la Chiesa Parrocchiale, divenuta ormai la protagonista della stagione estiva del nostro paese, martedì 17 agosto si è illuminata per dar vita a questa nuova iniziativa. Dei bellissimi disegni, eseguiti da Carlo Aloi e da Andrea Cavallo, facevano da scenario: con l'inizio del KARAOKE è stato infatti inaugurato l'INAUDITORIUM, una trovata davvero simpatica per indicare il nostro

vero AUDITORIUM, la costruzione del quale è stata iniziata da diversi anni ma il cui completamento attendiamo ancora oggi. A Pace del Mela manca un luogo chiuso in cui poter organizzare certe manifestazioni, soprattutto nel periodo invernale, ed è perciò un vero peccato che una costruzione architettonica così grande e all'avanguardia debba restare inutilizzata.

La serata è stata aperta dal presentatore, Emilio Parisi, e da Fabio Seragusa, comico e cantante divertentissimo. Accanto a loro le vallette, Marzia e Sandy, ed i partecipanti "dietro le quinte" che attendevano sorridenti il loro turno. Alla regia Enzo Gallo, il bravo e instancabile dee-jay, affiancato da Biagio Grasso, che forniva aiuto ai cantanti in difficoltà, mentre Pippo Mollura si è occupato delle riprese. In basso, tra il pubblico, ecco il "talent scout", Johnny (Pippo Parisi), uno scopritore di talenti d'eccezione. E non mancava proprio nulla: c'era anche lo schermo sul quale scorrevano le parole dei testi e che ha coinvolto tutto il pubblico trasformandolo in un coro esilarante. Seduta tra il pubblico, ho avuto la possibilità di spiare i volti degli spettatori: gente di tutte le età che osservava piena di allegria, esplodendo in una sonora risata non appena scorgeva tra i cantanti che si esibivano sulla sommità della scalinata qualche conoscente. Tra le tante cose che sono state apprezzate del KARAOKE, c'è appunto il suo carattere "paesano", se così si può dire. Il presentatore, le vallette, il talent scout, i partecipanti, il cameraman, il regista... tutti pacesi. "E' finito troppo presto", a parere dei più, ma si è concluso bene, in modo originale. Alla fine, infatti, per una buona mezz'ora, i ragazzi sono scesi in piazza ed hanno ballato, come in una vera e propria discoteca all'aperto. - MA CHI HA AVUTO L'IDEA DEL KARAOKE?, chiedo a qualcuno dei ragazzi coinvolti nell'iniziativa.

"L'idea è partita da Carlo Aloi e da

Claudio Lucchesi e tutti noi l'abbiamo accolta con entusiasmo. Del resto, ha riscontrato subito pareri favorevoli ed abbiamo cercato di realizzarla al più presto".

- QUANTI GIORNI HA RICHIESTO LA PREPARAZIONE?

"La preparazione globale tre-quattro giorni, quella tecnica circa quattro ore".

- GLI ISCRITTI ERANO NUMEROSI? "Sì, piuttosto numerosi, anche se alcuni per mancanza di tempo non hanno avuto l'opportunità di cantare. All'inizio in realtà è stata fatta una selezione da parte di alcuni organizzatori e poi altri sono stati chiamati a partecipare dal pubblico la sera stessa del KARAOKE".

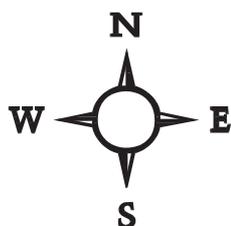
- PENSATE DI ORGANIZZARE UN ALTRO KARAOKE ENTRO LA FINE DELLA STAGIONE O L'APPUNTAMENTO E' RIMANDATO AL PROSSIMO ANNO?

"Pensiamo di organizzare un altro KARAOKE quasi sicuramente entro la fine della stagione. È stata una iniziativa apprezzata e soprattutto richiesta da tanta gente. Speriamo di accontentarla."

"Il paese di Pace del Mela", aggiunge uno di essi, "ha bisogno di queste piccole manifestazioni". E' inoltre, secondo il parere di molti, un modo per far divertire la gente, ed i ragazzi in particolare, nel loro paese e, soprattutto, tra loro.

Vi è infatti una tendenza da parte dei giovani di paese che li spinge ad uscire, a cercare divertimento altrove, quasi sempre in città più grandi: divertimento che non soltanto a volte riesce dannoso ma che contribuisce a disperderli e distaccarli.

Pace del Mela si è rivelata quest'estate una fonte di nuovi talenti, di ragazzi dalle capacità organizzative davvero notevoli: essi chiedono uno spazio ed un appoggio maggiori e pensano di meritarsi dal momento che hanno dimostrato di saper attirare un pubblico più vasto rispetto ai piccoli cantanti che richiedono però molto più denaro. □



IL TRIONFO DEGLI 883



di Cromae

«state insieme»: non si può che pensare al Festivalbar, l'appuntamento fisso delle calde settimane estive. Siamo già alla 30ª edizione di questa manifestazione canora patrocinata come sempre da Vittorio Salvetti. Presentatore ufficiale Claudio Cecchetto affiancato dalla brava e avvenente Federica Panicucci e dal simpaticissimo Amadeus. Il siciliano Rosario Fiorello, in arte Fiorello, balzato in primo piano con il Karaoke, è intervenuto sia nei panni di presentatore sia in quelli di cantante. Il Festivalbar si è aperto con le note musicali di «More, More», canzone vincitri-

ce della passata edizione, mentre il privilegio di chiudere è spettato a «What Is Love» cantata da Haddaway. Le due serate finali che, secondo la tradizione, si sarebbero dovute svolgere all'Arena di Verona, hanno trovato un nuovo spazio: Villa Manin.

Sul palcoscenico sono sfilati volti noti del mondo musicale affiancati da giovani emergenti. Gianni Morandi si è presentato colla sua «Banane lampone» canzone piuttosto allegra che ha soddisfatto la nostalgia di molti quarantenni. Ai Pooh con «Maria Marea» è andato il premio per le maggior gettonature in 30 anni, 86 milioni tra il '70 e l'80.

Enrico Ruggeri ha presentato «Bianca Balena». Gianna Nannini ha cantato «Senza te», una delle canzoni più dolci del suo ultimo LP intitolato «x forza e x amore» e le è stato assegnato il premio come migliore cantautrice. Eros Ramazzotti, che ha concluso la prima serata della finale e dato inizio alla seconda, ha ricevuto due premi: uno per i 2 milioni di dischi venduti e l'altro per il trentennale del Festivalbar. A Raf con «Il battito animale» è stato assegnato il premio per la canzone più gettonata. Nota di simpatia quella di Fiorello che ha riproposto in versione musicale la poesia «San Martino» di Giosuè Carducci; avrà forse trovato il modo di far ricordare le poesie agli studenti svogliati? Restando in tema poetico possiamo ricordare la canzone che hanno presentato i MATIA BAZAR «Chi vuol essere lieto sia», frase di Lorenzo dei Medici detto il Magnifico.

Presenza che non poteva mancare è quella di Biagio Antonacci, partito proprio dal Festivalbar e che ultimamente ha dato 80 concerti in 5 mesi. Uno dei grandi protagonisti di questa manifestazione è stato Marco Masini con «T'innamorerai», brano che dà il titolo all'ultimo LP. Meritano di essere menzionate alcune canzoni che stanno spopolando in discoteca come «All that she wants» degli Ace of

Base: un gruppo svedese formato da due ragazze e due ragazzi, insieme a loro gli Snow con «Informer», i Vernice con «Su e giù» ed Haddaway con «What Is Love» e «Life». Canzone regina del Festivalbar è stata «Nord Sud Ovest Est» degli 883. Max e Mauro, questi i loro nomi, che hanno esordito con «Hanno ucciso l'uomo ragno» hanno riscosso con questo secondo LP lo stesso successo dominando le classifiche italiane. Il loro nome, alquanto strano, trae spunto da una Harley Dawison, tra i loro sogni c'era infatti quello di possedere questa moto e diventare famosi nel mondo musicale. In effetti successo e notorietà non hanno tardato ad arrivare.

Tra i giovani che hanno partecipato al Festivalbar troviamo Nikki con «Fammi quello che vuoi» e Samuele Bersani con «Chicco e Spillo» che racconta la storia di un furto.

Novità del Festivalbar è stata quella di riproporre frammenti di vecchie canzoni, accompagnate da belle e simpatiche madrine, ovvero le 9 bellezze dell'appuntamento estivo. La canzone vincitrice «Acqua azzurra, acqua chiara» di Lucio Battisti è riaffiorata alla mente di coloro i quali hanno sognato sulle spiagge intonando le dolci note. Alla sua madrina è andato inoltre come premio un bel viaggio.

Le serate del Festivalbar sono state il massimo che gli amanti della musica potevano attendere, infatti è stata una ventata di allegria in un momento durante il quale l'Italia sta attraversando un periodo poco felice, come ha ricordato lo stesso Eros Ramazzotti nel momento in cui è stato premiato. L'appuntamento con il Festivalbar è all'anno prossimo.

Speriamo che la finale si possa svolgere nell'Arena di Verona, qualora il Ministro darà l'autorizzazione. □

AUDITORIUM O INAUDITORIUM?

di Carmelo Ficarra

Nel mese di Agosto, in occasione del primo KARAOKE "pacese", Carlo Aloï e Andrea Cavallaro hanno affrescato un muro in piazza Maria SS. della Visitazione. In questo muro si vede raffigurata una copia artistica del famosissimo teatro di Pace del Mela, situato nei pressi della Scuola Media G. Marconi. Questo teatro è incompleto da diversi anni: così com'è non può essere utilizzato, è continuamente esposto alle intemperie ed i suoi muri interni vengono spesso imbrattati; soltanto fino a qualche tempo fa la banda musicale eseguiva le prove. Il comune quindi ha lasciato all'acqua e al vento il costoso edificio. E così, prendendo spunto da questo problema, è nata la spiritosa idea di rappresentare un simpatico INAUDITORIUM! □

È HO CAPITO CHE BELLO ESISTERE

di Emanuela Fiore

Ogni essere umano sente il bisogno di vivere quelle esperienze che lo aiutino a ritenersi veramente tale; perché ognuna di esse fa maturare, apre porte nuove nella vita, proietta ogni giorno verso orizzonti infiniti.

Devo comunque confessare, al contrario di quanto ho affermato precedentemente, che inizialmente non avrei voluto fare l'esperienza del campo scuola propostami quest'estate.

L'idea infatti non mi allettava, anzi mi dicevo "sarà solo una perdita di tempo" ed ero convinta di rimanerne delusa, ma bisognava che prendessi "la palla al balzo" per scoprire che avevo torto non provando a viverla.

Adesso invece è stupendo il solo descriverla: un alito di vento mi ha trascinato in un mondo dove tutto sa di una realtà viva e concreta, di

una bellezza indelebile.

Ho assaporato e vissuto Qualcosa di indefinibile e importante.

Ho capito che è bello esistere e che il miracolo della vita è unico e sempre irripetibile.

Nel silenzio del Santuario, dedicato alla Madonna della Neve, che sembra uscire dalla vetta di un monte, in quel silenzio che tutto penetra e riveste ho potuto respirare "vita".

Io e i giovani, che hanno partecipa-



to, ci siamo arricchiti di un'esperienza che ci ha dato molto, abbiamo condivi-

so insieme quei valori alla base della vita di ognuno: amicizia, affetto reciproco e ciò che di più bello possiamo aver realizzato, noi stessi, il nostro bisogno di credere, di sperare e di non cedere a questo futuro che ci coinvolge.

Ogni momento di svago e di raduno è stato per crescere, per fare tesoro delle esperienze che i missionari, in maniera semplice, ci hanno trasmesso, sembrano piccole cose ma in realtà diventeranno cose grandi.

Giovane lettore, ti invito a fare quest'esperienza perché ti sentirai appagato interiormente, scoprirai la tua verità di ragazzo con chi si appresta a farla conte, vivrai un incontro speciale con Dio, imparando a conoscere il Suo progetto e a concretizzarlo. Ti sentirai vicino a Dio e ti convincerai che puoi farcela, sempre. □

PACE DEL MELA: GRETT DALLE SUORE DEL S. FRANCESCO CARACCILO NON SOLO ANIMAZIONE...

di Marzia Tuttocuore

Da qualche anno, durante il periodo estivo, presso l'Istituto "S. Francesco Caracciolo", si organizza il Grest (Giochi ricreativi estivi) per le ragazze la cui età varia tra i 5 e i 13 anni.

Quest'anno io personalmente vi ho partecipato come animatrice, insieme a Pina Tuttocuore. Pochi a Pace sapevano di quest'iniziativa annuale (le bambine erano circa 20) e me ne dispiace, perché sia per quelle piccole pesti che per noi "animatrici" il tempo trascorso insieme è volato piacevolmente. Siamo tutte a casa con delle scoperte, conoscenze e consape-

volezze nuove. Non è stato, come si potrebbe pensare, un divertirsi giocando e basta: ognuno ha sviluppato certe doti personali come la creatività, la prontezza di riflessi, l'intuizione e la capacità vocale; ha maturato o almeno approfondito certi concetti come la Carità e l'Ubbidienza; ha imparato cose nuove come il nome di città straniere con le loro caratteristiche, quali sono le bellezze artistiche d'Italia, ecc.; ha conosciuto il significato vero di certe parole usuali come famiglia, padre, madre, amico, ecc.; alcune hanno tentato di vincere le loro debo-

lezze come la timidezza e la gelosia; ed infine alcune hanno esercitato l'importante virtù della pazienza: quella delle animatrici, però.

Io personalmente ho apprezzato moltissimo le Apostole della Sacra Famiglia, tutte umili, cordiali, pazienti e attive e che hanno dato con l'esempio più che con le parole un motivo di riflessione sull'essere veramente cristiani. L'estate prossima mi riproporrò come animatrice sperando di riuscire a fare sempre di più e sempre meglio! □

ANTILLO: *Non servono tante parole per la splendida esperienza vissuta*

di Maria Amendolia

Un gruppetto di persone della nostra parrocchia ha partecipato al campo che ha avuto sede presso il giardino di redenzione di Antillo dal 28 al 3 settembre.

Non servono tante parole per esprimere la splendida esperienza vissuta, sono cose che ciascuno deve sperimentare nella propria vita.

Il gruppo della nostra parrocchia era insieme ad altre persone delle parrocchie vicine (in tutto 25 persone).

Arrivato ad Antillo ho trovato un altro gruppo della Caritas di Messina, organizzato da Nino Morabito e con loro anche un sacerdote del Seminario di Messina, Padre Romano.

Possiamo dire che si è formato un solo gruppo, raggiungendo così il numero di 45 persone, senza contare i gruppetti di volontari che, alternandosi, giungevano lassù ogni giorno, per dare

il loro aiuto.

Anche due giovani coppie della nostra parrocchia hanno partecipato, altri avrebbero voluto partecipare ma non hanno potuto. A questo punto vogliamo solo testimoniare l'esperienza vissuta in questi giorni.

Primo impatto: all'inizio sembrava che ci fosse un pochino di difficoltà in entrambi i gruppi dei volontari; c'era nei nostri cuori una fiamma accesa che ci spingeva gli uni verso gli altri, ma la nostra umanità ci era di ostacolo. In un primo momento i capigruppo avevano deciso un incontro per stabilire i turni sui vari servizi da fare. Non si è fatto la prima sera per mancanza di tempo e l'indomani non è stato più necessario.

Grazie al Signore che ci ha fatto il dono di Padre Romano che ha aperto il suo cuore all'amore della misericordia, accogliendo tutti noi in questo amore.

Nella celebrazione Eucaristica ha comunicato nei nostri cuori la fratellanza del Cristo risorto.

Si è così formata una famiglia, ciascuno ha messo i propri carismi al servizio degli altri; chi si occupava della cucina, chi della pulizia e dei disabili, ognuno ha fatto quello che ha potuto.

Potremmo continuare ancora per molto, a descrivere le piccole gioie ricevute, specialmente dai nostri fratelli ammalati, ma ci fermiamo qui ringraziando il Signore per la pace e l'amore fraterno che abbiamo vissuto in questi giorni esortando i fratelli della nostra comunità parrocchiale, che sentano questa spinta ad unirsi a noi per fare questa bella esperienza.

(Pensate che il domani verrà anche per noi; e se nessuno ci guarda?) □

ORGANO: *SUONO E ORIGINI CHE SI PERDONO NEL TEMPO*

di Pippo Mollura

Il restauro dell'organo a canne della nostra chiesa parrocchiale, ha alimentato il profondo amore che ormai da vari anni nutro verso la musica e gli strumenti classici, spingendomi ad approfondire le conoscenze generali per questo strumento del passato appena restaurato.

Oltre alle notizie storiche che servono a delineare il profilo tecnico del prestigioso organo che appartiene alla nostra comunità cercherò di dar vita anche a delle considerazioni personali suggeritemi dall'uso dello strumento. La storia dell'organo ha inizio nel III sec. a.C. presso i cinesi: il cosiddetto *Cheng* o organo a bocca era un recipiente d'aria costituito da una zucca o costruito in legno con una imboccatura. Sul recipiente erano infisse tredici sottili canne di bambù di diverse lunghezze.

Da allora molti secoli dovevano passare prima che esso fosse introdotto in tutte le chiese d'Europa divenendo così



lo strumento liturgico per eccellenza. Nei secoli XIII-XV si distinguono due differenti tipi di organo: il *Portativo*, costituito da una cassa rettangolare nella quale erano innestate canne di diversa altezza allineate in varie file e dalla tastiera sulla quale la mano destra si muoveva per suonare, mentre la sinistra azionava il mantice; e il *Positivo* di dimensioni maggiori che era munito di una tastiera più lunga che veniva suonata dalle due mani, mentre altre persone azionavano due mantici.

L'organo si sviluppò ulteriormente a partire dal XV secolo con l'applicazione della pedaliera (tastiera azionata dai piedi) e di un numero vario di registri; perfezionamenti ulteriori furono realizzati nel periodo Barocco ad opera degli organari tedeschi che ampliarono le dimensioni dello strumento moltiplicando i registri e curando la decorazione esterna.

L'organo della nostra comunità parrocchiale probabilmente è da collocare come costruzione verso il 1800 come testimonia una data rinvenuta sotto la tastiera in sede di restauro, mentre, a mio avviso, il modello di organo ricalca quello in uso nel XVI secolo.

Grazie ad un accuratissimo restauro da parte della ditta Girotto Alessandro Faraone (TE), possiamo dire che l'organo è tuttora, dopo un periodo di circa quaranta anni di stasi, nelle condizioni originali, salvo l'aggiunta di un motore elettrico... (segue a pag. 14)

(segue... Organo...)

che sostituisce due leve un tempo azionate dalla forza delle braccia.

L'organo è basato su cinque registri: primo fra tutti è quello chiamato **Principale** che dà il suono base e può essere indicato anche con la lunghezza della canna espressa in "piedi", cioè 8 piedi (8'). Il successivo registro è l'**Ottava** o 4': si tratta cioè di una fila di canne (una per ciascun tasto della tastiera) il cui suono corrisponde a quello dell'ottava superiore (8 note più acute rispetto al suono che lo stesso tasto emette se si usa il registro Principale). Poi abbiamo la **Quinta Decima** (due ottave sopra il principale) e la **Decima Nona** (due ottave più una quinta sopra il principale). L'insieme di questi registri forma il cosiddetto **Ripieno** una sonorità forte ma altrettanto trasparente, in quanto lascia distinguere le varie file di canne da cui è formata la tastiera poiché non è una sonorità di "impasto" ma di "sovrapposizione".

Il passaggio dell'aria verso la canna, in corrispondenza dell'abbassamento del tasto, è determinato da un meccanismo di leve detto "Catenacciatura". A questi registri si aggiungono anche un registro più dolce, morbido, di **Flauto**, che dà estrema brillantezza di colore e si presta mirabilmente per musiche di carattere vivace e ancora un registro di **Cornamusa**, a suono fisso, caratteristica particolare di quest'organo.

Dopo aver assistito alla fase di smontaggio dell'organo per renderne agevole il restauro e, al rientro in sede, alla relativa fase di rimontaggio, posso dire di aver ampliato le mie conoscenze sullo strumento in questione e dopo aver provato a suonarlo in questo periodo, la mia grande aspirazione è quella di far vibrare le sue canne per produrre una musica "pura" in grado di penetrare nel cuore dei fedeli e indurli ad esprimere all'unisono le loro lodi al Signore.

Mi sento di esprimere un riconoscimento al nostro parroco che mediante le iniziative a favore della comunità parrocchiale, cerca in tutti i modi e con tutti i mezzi di allargare i nostri orizzonti culturali, di farci crescere spiritualmente e moralmente, di farci ritrovare le nostre radici cristiane da cui attingere la linfa vitale, sostegno indispensabile per il cammino che insieme a lui abbiamo intrapreso. □

40 TORNEO DI MINICALCIO PER RAGAZZI "AMICIZIA '93"

a cura degli Organizzatori della Manifestazione

In periodi di crisi economica come quella che stiamo vivendo nel nostro Paese, anche le manifestazioni estive specie quelle organizzate dagli Enti, in genere hanno ceduto il passo a piccole manifestazioni, ma non per questo abbastanza valide, organizzate da volenterosi cittadini.

Per il 4° anno consecutivo ha resistito l'ormai noto torneo di calcetto estivo per ragazzi denominato "Amicizia '93". Scenario della manifestazione è la solita piazza Maria SS. della Visitazione che malgrado non si adatti al gioco del calcio, ben si presta come scenario artistico per ospitare qualsiasi tipo di manifestazione. Quest'anno ha ospitato anche la blasonata manifestazione canora del KARAOKE organizzata sempre da amici alla quale hanno preso parte tanti giovani del nostro paese con la presenza dei turisti che puntualmente trascorrono le vacanze nel nostro paese.

Ritornando al torneo, bisogna ricordare che anche quest'anno la manifestazione ha avuto inizio ricordando le vittime dell'autobomba di Milano e pertanto si è osservato un minuto di silenzio pre-partita. A tal proposito ricordiamo che l'anno scorso ciò era successo a causa della prematura scomparsa dei nostri tre amici pacesi che persero tragicamente la vita in un incidente. Abbiamo voluto ricordare questo episodio per dire che quest'estate anche un altro torneo di calcio è stato organizzato in memoria dei nostri tre amici. (vedi numero scorso del Nicodemo).

Il torneo quest'anno ha subito una radicale trasformazione dal punto di vista tecnico, ovvero, è stata adottata una nuova formula di svolgimento non ancora sperimentata negli anni passati. In sintesi si è riservata l'iscrizione alle sole squadre composte da ragazzi residenti nel territorio comunale o che comunque hanno trascorso le loro vacanze a Pace del Mela e allo stesso tempo si è ridotto il numero di squadre

partecipanti a solo 6 in modo che con il numero di giorni a disposizione (11) si è potuto organizzare gare di andata e ritorno ivi comprese le finali dando modo ai ragazzi di divertirsi di più con il vantaggio di conoscerli meglio, sia a livello tecnico che umano.



Hanno preso parte alla manifestazione 48 atleti divisi in 6 squadre ed a sua volta in 2 gironi; l'atleta più grande iscritto con i suoi 16 anni compiuti mentre il più piccolo in deroga al regolamento con i suoi 12 anni da compiere; tra loro c'erano 3 ragazzi parmensi tra cui l'atleta più piccolo prima menzionato. I nomi delle squadre come al solito sono stati stravaganti e solo uno di questi è stato riconfermato dall'anno prima e cioè quello della W75, mentre solo 2 squadre hanno schierato formazioni nella quasi totalità dei suoi componenti uguali a quelle dell'anno prima.

Degne di nota sono le due partite dimostrative di calcio femminile che nelle due serate finali hanno affiancato le partite di finale dei ragazzi. Iniziativa del genere nel nostro Paese non trova riscontro in passato. Lanciato l'invito nelle sere precedenti alle ragazze per iscriversi a partecipare, si pensava che l'idea avrebbe fatto fiasco, mentre con grande stupore gli organizzatori hanno dovuto accettare le prime 18 iscritte.

Abbiamo visto la partecipazione quindi di 18 ragazze in età compresa tra i 14 anni e i 24 anni. A conseguenza di ciò è facilmente comprensibile come nelle due serate conclusive la nostra piazzetta abbia richiamato un notevole pubblico e non è infatti azzardato dire, anche di fuori comune!

Tutte le ragazze si sono espresse al meglio e forse qualcuna ha eccelso ri-

spetto alla media, ma nessuna ha dimostrato di non conoscere il gioco del calcio, malgrado se alla fine in favore della manifestazione ci sono state cadute spettacolari e calci di troppo per la mira poco precisa di alcune di loro tanto da richiedere a fine partita lo spray congelante (allevia le sofferenze) e le bibite per rinfrescarsi messe a loro disposizione dal comitato organizzatore.

Per ritornare alla sezione maschile, è doveroso ricordare che la Squadra W '75 capitanata da Santino Carauddo, dopo 3 anni di dura scalata al primo posto, finalmente c'è l'ha fatta a conquistare il titolo, che negli anni precedenti era riuscita ad avere sempre il 2 posto in classifica. Questa squadra può essere considerata come la squadra di casa in quanto gli atleti che ne fanno parte sono quelli che solitamente consumano i pavimenti della piazzetta con le loro partitelle giornaliere.

È comprensibile come a fine partita ci sia stato il grande delirio da parte dei giocatori della W '75 coinvolgendo la tifoseria che dalle gradinate della piazzetta fremeva nell'attesa di poter festeggiare con calorosi abbracci i propri beniamini.

Vale la pena di ricordare che tutte le partite del torneo sono state oggetto di ottimo calcio e in particolar modo hanno soddisfatto le attese del Comitato organizzatore, dando segno di correttezza.

A conclusione dell'ultima serata vi è stata la premiazione come sempre ricca di premi. Trofei e coppe per le 4 squadre finaliste; buoni per granite e focaccia per le ultime due squadre classificate; attestati di partecipazione per tutti i ragazzi i quali prima di appenderlo in camera (come qualcuno di loro ci ha confidato di aver fatto con quelli degli anni passati), vi potranno scriverci il proprio nome con la propria

calligrafia; rose rosse alle ragazze. Non sono mancati neanche i premi per i 4 arbitri del torneo e le magliette indossate dalle ragazze e dai ragazzi che saranno tenute come ulteriore ricordo di aver preso parte alla manifestazione. Infine l'appuntamento in pizzeria con atleti ed atlete per divertirci ancora una serata insieme (a proprie spese s'intende!), discutendo il progetto per il prossimo anno.

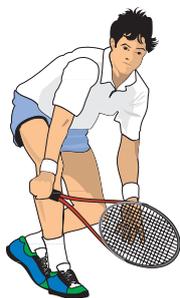
Infine vorremo ringraziare in primo luogo tutti i ragazzi e ragazze che hanno preso parte con il loro gioco al torneo allietando le calde serate di agosto, il pubblico che con la loro presenza ha risposto all'iniziativa e gli sponsor che grazie al loro contributo hanno dato la possibilità di svolgere per la quarta volta consecutiva il torneo.

Infine, l'augurio di un arrivederci, per la quinta edizione. □

TENNIS: "Open" a Pace Del Mela

di Santino Gitto

La fine di quest'estate è stata segnata positivamente per gli appassionati di tennis come me. Aspettando la famosa inaugurazione del "nostro" campo da tennis a Pace centro (campo che è stato messo in funzione con regolare prenotazione presso



il comune con un custode per potervi accedere - costo 4.000 lire/ora), un gruppo di appassionati pacesi capeggiati da Danilo Pagano e Salvatore Campagna hanno pensato di inaugurarlo a modo loro.

Ottenuta l'autorizzazione dall'amministrazione comunale, questi organizzavano un torneo preparando un tabellone sul quale i 20 partecipanti era-

no sistemati in modo casuale. Questo dava vita ad incontri a volte combattuti, altre volte squilibrati tennisticamente. I partecipanti hanno dato prova di forza di volontà disputando la maggior parte degli incontri sotto un sole cocente in condizioni non idonee.

Il torneo è stato segnato da due imprese agonistiche, la prima quella di Giuseppe Tuttocuore, che doveva disputare due turni preliminari per accedere al tabellone principale, arrivando in finale, e battendomi in semi-finale dopo un duello durato 2 ore e finito al tie-break al terzo set. La seconda, quella di Tonino Tambato esordiente nelle competizioni del genere, ha spazzato tutti via con la bravura di un giocatore più esperto fino a battere lo stesso Tuttocuore nella finale.

Arrivederci ad un'altro anno. Intanto il campo è stato dotato di faretti d'illuminazione per poterlo sfruttare nelle ore notturne evitando il caldo delle nostre giornate estive. □

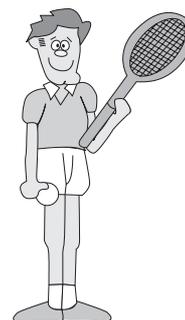
Tabellone principale

Ottavi: Tuttocuore G. b. Lipari 63 61; Italiano b. Aloï 06 62 rit.; Gitto b. Eni 62 60; Campagna b. Fiorentino 75 62; Pagano b. Schepis 46 75 63; Tambato b. Trifiletti 60 61; Tuttocuore P. b. Schepisi 46 62 61; Lucchesi b. Valore 64 62.

Quarti: Tuttocuore G. b. Italiano 63 64; Gitto b. Campagna 62 63; Tambato b. Pagano 75 63; Lucchesi b. Tuttocuore P. 64 64.

Semifinali: Tuttocuore G. b. Gitto 46 62 76; Tambato b. Lucchesi 62 62.

Finale: Tambato b. Tuttocuore G. 75 63. □



PINA INTERVISTA PADRE SANTINO

di Pina Tutto cuore

Prima di iniziare l'intervista vorrei farle, a nome mio e di tutta la redazione de "Il Nicodemo", i più vivi auguri per il suo XVII anniversario di Sacerdozio.

□ Non potevamo fare a meno, vista la ricorrenza, di chiederle di delineare un breve bilancio di questo periodo, magari degli ultimi anni, che lo hanno visto parroco di Pace del Mela.

■ Ringrazio anzitutto per gli auguri, che so sinceri e veritieri. Tracciare un bilancio è quanto mai difficile. Posso dire di avere ricevuto dal Signore tanti doni e di aver cercato di corrispondervi con tutte le mie forze, ma altresì non nascondo le mie manchevolezze. Il prete deve essere un "dono" per la comunità laddove il vescovo lo manda a presiedere la vita dei cristiani attorno all'ascolto e all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei sacramenti, alla testimonianza della carità.

Le esperienze maturate in questi anni sono state molteplici: dal servizio alla vita diocesana, a quello più specifico della comunità parrocchiale, alla presenza anche nella realtà della scuola. Sono parroco da circa sei anni qui, a Pace del Mela...

□ Pensa di aver ottenuto una buona risposta da parte del nostro paese, o i frutti tardano ancora a maturare?

■ Da qualche parte, nella Scrittura, sta scritto: "altri seminano, altri raccolgono". Penso di essere uno degli operai mandati nella vigna nelle diverse ore della giornata: la ricompensa del giorno verrà al tramonto del sole e, in ogni caso, siamo sempre servi inutili. La comunità parrocchiale vive alimentata dalla grazia del Signore: i problemi, le difficoltà non sono mancate e non mancano. Sono convinto che sempre, di nuovo, bisogna uscire a seminare: tutti i battezzati abbiamo questa responsabilità!



□ Negli ultimi periodi a Pace del Mela qualcosa sembra stia cambiando; chi guarda dall'esterno ha l'impressione che la nostra comunità sia più che viva: basti pensare alle recite, alle varie attività ricreative, al gruppo del coro...

■ Certamente dobbiamo ringraziare il Signore per una certa vitalità che la comunità parrocchiale riesce ad esprimere; d'altra parte si dice, ed è vero, che nella realtà sociale più vasta del nostro paese, ci sono molte energie, molti talenti, non sempre messi a frutto o che andrebbero incoraggiati maggiormente e tutto questo ha un valore anche per la comunità parrocchiale. Tuttavia se c'è una cosa sulla quale dovremo sempre insistere e puntare maggiormente è il senso di appartenenza a Cristo nella comunità cristiana. Si le iniziative, le attività, anche questa proiezione nel sociale che abbiamo attraverso "Il Nicodemo", sono sintomo di vitalità, ma dobbiamo trovare il cuore, il nucleo propulsore del nostro agire che è l'essere in Cristo una nuova creatura, l'essere tutti membra di una comunità viva; l'apostolo Paolo più volte ci ricorda questa immagine del corpo: membra vive di un corpo che è plasmato dalla grazia di Dio. Dunque, impegno nell'appartenenza a Cristo, nella comunità cristiana!

□ I giovani vivono a Pace del Mela una realtà abbastanza complessa: non esistono molte attività ricreative, né luoghi d'incontro; crede che

la Chiesa possa aiutarli nella loro crescita e cosa intende fare per accrescere il numero dei ragazzi partecipanti all'attività della parrocchia?

■ Ritroviamo una certa rispondenza di adolescenti e giovani alla vita cristiana, siamo — in rapporto percentuale — ancora pochi, ed è tipico della Chiesa lo slancio, l'entusiasmo missionario. L'accoglienza dei giovani, protagonisti del presente e del futuro, è un problema del parroco, ma è responsabilità, per certi versi, di tutta la comunità mettere al centro della propria attenzione l'annuncio del Vangelo nella realtà dei giovani. Entusiasmante la giornata mondiale dei giovani a Denver... E' una scommessa! Dovremo studiare insieme che cosa fare per raggiungere il giovane nella sua concretezza e proporgli Cristo come Signore della vita.

□ Perché si possa parlare di comunità è necessario che ciascun credente partecipi attivamente alla vita della parrocchia con senso di umiltà e spirito di servizio...

■ La comunità cristiana è comunità che nasce da Dio, ma è al tempo stesso una realtà umana: c'è il dono di grazia e c'è la nostra esperienza quotidiana di peccatori. È chiaro, però, che una comunità esiste se ognuno non vive più per se stesso, ma vive per Cristo e per gli altri. I protagonismi, gli orgogli, le presunzioni, l'occupare i primi posti...: tutto questo non favorisce una vita di comunità serena e non viene dal Signore.

La preghiera che possiamo fare è che il Signore conceda una novità ai nostri cuori, affinché tutto quello che siamo, tutto quello che abbiamo ricevuto, possa essere speso al servizio dell'umanità intera, Perché venga il Regno di Dio in mezzo a noi. □